

Spett.le Consiglio Nazionale dei Dottori
Commercialisti ed Esperti Contabili

OGGETTO: FATTURAZIONE ELETTRONICA E RICADUTE
PROFESSIONALI.

Spett.le Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili,
la presente per esternare tutte le nostre preoccupazioni in ordine alla fatturazione elettronica massiva (o quasi) che, dal 1° gennaio 2019, entrerà in vigore nel nostro ordinamento giuridico.

Per la verità avevamo già per primi manifestato più di una perplessità con un nostro articolo intitolato “Fatturazione elettronica (tra falsi miti e leggende metropolitane)” del novembre 2017, perplessità successivamente ribadite nel corso di un Convegno svoltosi a Roma il 27 gennaio 2018 (vedi gli spunti critici del Dott. Donatello Sciubba a pagina 17 degli Atti del Convegno che alleghiamo), soprattutto perché

esistono sistemi migliori per poter adempiere all'obbligo informatico transitando per i nostri software gestionali.

Successivamente, abbiamo cercato contatti con alcuni politici di riferimento dell'attuale compagine governativa (in particolare con l'Onorevole Giovanni Currò, nostro Collega), partecipato al dibattito che è iniziato e continuerà a ritmi sempre più serrati nei diversi Convegni e seguito le discussioni sui social networks.

Ma in queste ultime settimane le nostre convinzioni si sono rafforzate e corroborate da ulteriori elementi oggettivi.

Innanzitutto ci viene ribadito che la FE è nata per contrastare l'evasione tributaria incrociando i dati delle fatture in entrata ed in uscita. FALSO.

Abbiamo già avviato il processo di interlocuzione ed informazione con la nostra clientela che è (e lo sappiamo bene) nella stragrande maggioranza dei casi piccola o piccolissima. Tutti ci dicono che sarà molto difficile adeguarsi (molti artigiani non hanno nemmeno il computer per emettere fatture, né riescono a gestire la posta elettronica, per non parlare della PEC). In molti casi le risposte che abbiamo ottenuto sono: *“anticiperemo la chiusura dell'attività continuando a lavorare senza fatturare”* oppure, *“vista la difficoltà ed i tempi necessari per il nuovo processo di fatturazione digitale, emetteremo molte meno fatture...”* Questo è un “mantra” che ci sentiamo ripetere da tutti e che resterà difficile contrastare nonostante i nostri buoni propositi di formazione alla clientela. Bisogna essere realisti (o come si dice “più realisti del re”), questa è la cruda realtà prevalente nella gran parte del territorio nazionale nonostante i nobili obiettivi di digitalizzazione e modernizzazione del paese.

Senza poi considerare che chi stava già fuori dal perimetro della legalità prima (perché sconosciuto al fisco), con la FE starà ancora più lontano.

Ed allora, facciamo notare che l'incrocio dei dati fiscali avviene già con lo spesometro trimestrale/semestrale e se il problema fosse stato quello dell'informazione e dell'incrocio dei dati più ravvicinato, sarebbe stato sufficiente imporre uno spesometro analitico mensile, risolvendo anche il problema della privacy visto che, con tale strumento, si trasmettono soltanto gli estremi delle fatture. Difatti, trasmettendo anche la parte centrale della fattura (che contiene prezzi e sconti praticati) si trasmettono al sistema pubblico SDI tutta una serie di dati a rischio hakeraggio (senza ricorrere al caso Facebook, c'è già un precedente tutto italiano con lo spesometro di Settembre 2017), che limitano la libertà d'impresa potenzialmente violando segreti industriali e commerciali. E qualcuno ha già ventilato l'ipotesi di richiesta di risarcimento danni. Senza poi considerare che tale "grande fratello fiscale" consentirà all'Agenzia delle Entrate di avere a disposizione una mole enorme di dati che faciliterà anche l'eventuale successivo accertamento tributario (in violazione delle regole di affidamento e buona fede previste dall'articolo 10 dello Statuto del Contribuente).

Faremo a meno della carta e dei dipendenti. FALSO.

Innanzitutto non si potrà eliminare la carta, sia perché l'esibizione digitale del documento non è sufficiente in giudizio ai fini probatori, sia perché resta comunque indispensabile il documento cartaceo per programmare lo scadenziario, per confrontare i prezzi, per riscontrare le merci con i documenti di trasporto, per la

gestione dei reclami e dei resi. Non ultimo perché gli altri importanti paesi europei (tra cui la Francia e la Germania), guardandosi bene dall'introdurre tale innovazione, non accettano il formato elettronico e dunque le fatture INTRA andranno comunque emesse in formato cartaceo.

Avremo piuttosto necessità di meno personale ma più qualificato e specializzato in informatica perché crediamo che la stragrande maggioranza dei Colleghi e dei loro dipendenti non sarà preparato ad affrontare tale rivoluzione digitale. Viceversa per i dipendenti in esubero nessuno ha pensato ad estendere la Cassa integrazione agli studi professionali ed in ogni caso vorremmo sapere come si riuscirà a conciliare tale problema con l'assunto (oggi imperante), che la digitalizzazione degli studi e delle imprese porterà nuovo sviluppo.

Pensavamo che l'obiettivo della FE fosse il business delle società di software e delle banche che vogliono entrare in questo mercato, che è pur vero, ma prioritariamente la scomoda verità da ammettere è che il vero obiettivo dell'AdE sono proprio i Commercialisti, ritenuti da sempre (almeno secondo una certa visione politica) come coloro che assistono i contribuenti ad evadere le imposte. Collaborando infatti al progetto FE, mettiamo a disposizione dell'AdE tutti i dati in tempo reale. Ciò andrebbe a configurare una prima bozza di contabilità messa a disposizione del fisco con il nostro concorso determinante. Tra pochi anni (due o tre), magari affinando ulteriormente il processo, l'Agenzia delle Entrate (o lo stesso contribuente) ci diranno: cosa volete, la contabilità e le dichiarazioni risultano già sviluppate automaticamente dal sistema gestito dall'Agenzia delle Entrate, vi abbiamo anche

mandato le dichiarazioni precompilate da controllare e l'opera del Commercialista diverrà residuale, marginale o superflua. Verremo progressivamente "rottamati".

D'altro canto, il nuovo regime di cassa per i semplificati in vigore dal 1° gennaio 2017 è stato un primo segnale importante perché ha comportato l'eliminazione di qualsiasi elemento valutativo.

Dunque, a noi sembra che collaborare a questo progetto di ulteriore digitalizzazione del fisco sia inconsapevolmente autolesionistico: ci stiamo insomma "scavando la fossa con le nostre mani" in un percorso che porterà la nostra Categoria ad un progressivo suicidio collettivo assistito. Ed in tutto ciò l'AdE s'è guardata bene dal concederci la certificazione dei processi di digitalizzazione e non si vedono inoltre all'orizzonte riforme tali da limitare l'abusivismo professionale (che potrebbe essere un paracadute per tutta la Categoria).

Ma si è sempre pensato: la contabilità non ci interessa, rende poco e dobbiamo pensare di più alla consulenza ed alle prestazioni ad alto valore aggiunto. FALSO.

Il Consiglio Nazionale e la nostra Fondazione sanno benissimo che l'80% degli studi italiani si fonda proprio su questo. Come si può allora immaginare che un repentino cambiamento del quadro operativo di riferimento e del modo di lavorare possa garantire la sopravvivenza degli stessi nel medio periodo dedicandoci soltanto al controllo e ad attività che coinvolgono oggi soltanto una ristretta minoranza di Colleghi? E se l'onda lunga del cambiamento coinvolgesse anche costoro? Pensate veramente che riusciremo a vendere noi i dati dei nostri clienti (cd. Big data) per masse indistinte ?

Noi riteniamo che, nonostante le recenti aperture di esonero della FE ai commercianti al dettaglio, agli artigiani ed ai minimi, la cui soglia sarà elevata ad € 100.000,00, la FE rappresenti una minaccia seria per lo sviluppo del paese (perché gli adempimenti devono essere facilitati e non complicati) e per la sopravvivenza della nostra professione medio tempore. Con riflessi negativi anche in termini di flussi previdenziali per tutti.

Nel nostro Paese, ogni volta che si intende affrontare un problema (e quello dell'evasione tributaria è un problema), si propone un rimedio che è peggio dello stesso male. Non a caso, tale processo di digitalizzazione non coinvolge gli altri paesi europei (con l'eccezione del Portogallo che è uno dei più poveri d'Europa) e questo comporta anche l'emissione della fattura in formato cartaceo nel caso di interlocutore straniero. Difatti, per poter adottare la FE obbligatoria, l'Italia ha dovuto chiedere una deroga espressa alla Direttiva 2006/112/CE al Consiglio dell'Unione europea che ci ha autorizzato soltanto in via temporanea (fino al 31/12/2021), ed anticipando che tale regime di deroga non sarà prorogato se non si riuscirà a dimostrare l'efficacia della FE ai fini della lotta all'evasione ed a condizione che non abbia aumentato il costo amministrativo a carico dei contribuenti.

Facciamo notare che gli altri paesi nel mondo dove è stata introdotta la FE elettronica obbligatoria (Cile, Messico e Brasile) non sono certo esempi di economia florida, che le singole soluzioni non sono sempre esportabili in contesti economici – sociali differenti e che anche in tali contesti la trasformazione dal cartaceo al digitale

è stata accompagnata da regimi di premialità di vario tipo (proprio come la nostra Categoria sta chiedendo da tempo) o da penalizzazioni indirette.

Tale “euforia” digitale, sta inoltre galvanizzando molti giovani Colleghi che attraverso la FE (e le loro società di software partecipate) intendono scalzare i Colleghi meno giovani (con la loro clientela), che hanno ben diverso bagaglio esperienziale e non hanno certo bisogno di divulgare i loro quesiti professionali nella rete (altro comportamento negativo in essere molto diffuso). E questo è un ulteriore riflesso deontologico a nostro avviso molto negativo generato dalla FE e dal processo di ammodernamento degli studi. Difatti, in questa confusione, hanno vita facile gli escapologi di turno che costituiscono addirittura Fondazioni, dispensano consigli ed illusioni ai contribuenti ed ai Commercialisti o addirittura in taluni casi offendono gratuitamente e ripetutamente l’intera Categoria in nome di una presunta superiorità tecnologica che finirebbe per assorbire tutti gli altri saperi.

La fatturazione elettronica è una sfida avvincente... presenta grandi potenzialità... sarà un volano per chi fa impresa. FALSO.

Queste ed altre roboanti espressioni (provenienti anche da molti Colleghi) introducono nel comune sentire un messaggio di benessere e positività che noi non riusciamo a cogliere. Al di là delle espressioni accattivanti ed edulcorate, mai nessuno è ancora riuscito a spiegare bene (ed a convincerci) come una mera formalità gestionale/tributaria possa addirittura trasformarsi in volano di sviluppo!

Non prendiamo in giro la nostra intelligenza: i processi prima si testano e poi si adottano. Quello del quale abbiamo visto le prime applicazioni non è fruibile da tutti,

rallenta il processo di acquisizione dei dati, non presenta alcun automatismo e non effettua nessun controllo anticipato. Così com'è, servirà soltanto a rallentare notevolmente il processo di *data entry* alla faccia della semplificazione da tutti e da sempre sbandierata.

Noi pensiamo che **il progresso non possa essere fermato ma debba essere guidato (non in questo modo) e soprattutto non può essere imposto per legge.**

Risparmieremo costi e libereremo il nostro tempo. FALSO.

Abbiamo già cominciato a capire che le nostre software house ci chiederanno un congruo adeguamento dei loro compensi, pagheranno di più anche i nostri clienti (non certo a noi) e l'implementazione di tutto il sistema informatico comporterà un generale appesantimento con la conseguente sostituzione di tutti o alcuni dei nostri computer. Perché dobbiamo sempre pagare noi (anche le correlate sanzioni) ? Visto che diventeremo a tutti gli effetti gli sportelli esecutivi dell'Agenzia delle Entrate, perché non prevedere che siano loro a pagarci? Pur sapendo che non fa parte del programma elettorale del presente CN, non potremmo proporgli una convenzione di servizi a pagamento? Perché non concederci un congruo credito d'imposta per adeguamento tecnologico? E perché devono poi pagare il nostro CN e/o le nostre Casse di Previdenza (quindi sempre noi) per la fruizione di una piattaforma di interfaccia che faciliti il processo di acquisizione documentale visto che quello che fornisce la SOGEI non è mai "friendly"? Perché dobbiamo testare noi professionisti le procedure e non la SOGEI, pagata dai cittadini per farlo?

La FE e tutto il processo di acquisizione, gestione e conservazione dei dati deve essere facilmente fruibile da tutti e gratuito per tutti (come peraltro ci chiede la CE).

Questo richiede un radicale cambio di rotta nei rapporti con la SOGEL.

Quante volte abbiamo toccato con mano che la tecnologia non aiuta... e lo slogan “basta un click” è quanto di più fuorviante e falso possa esserci raccontato? Aggiornamenti e download continui, formati di file nelle forme più disparate, programmi che vanno in conflitto tra loro, servizio di assistenza telefonica che non funziona, blocchi del sistema, ricevute di trasmissione prima acquisite e poi scartate, violazione della privacy, utilizzo di più programmi indipendenti per fare una sola operazione, acquisizione ripetuta di dati già noti alla PA, scarti con motivazioni spesso incomprensibili... e potremmo continuare.

Senza poi contare che questa diversa configurazione/rivoluzione del nostro paese viene ad essere calata in un sistema aggrovigliato e caotico di norme che resta immutato e che viceversa dovrebbe prima di tutto essere adattato e calibrato, a partire dal D.P.R. 633/72 (segnaliamo ad esempio che il nuovo sistema di fatturazione digitale con emissione e trasmissione del documento in tempo reale, presupporrebbe come minimo un coordinamento degli articoli 6 e 21 riguardanti rispettivamente l’effettuazione e la fatturazione delle operazioni) .

Insomma, una qualsiasi innovazione dovrebbe aiutare, facilitare, migliorare e non ostacolare e rendere più difficile la vita delle persone e dei professionisti.

Prima di adottare la FE bisognerebbe rispondere alle seguenti domande: a chi serve?

Per fare che cosa? Sopra abbiamo cercato di rispondere a tali interrogativi.

Noi non stiamo chiedendo proroghe o introduzioni graduate, stiamo cercando soltanto di valutare tutto il processo di digitalizzazione da una prospettiva diversa perché non accettiamo la mistificazione dei fenomeni.

Solo così si potrebbe arrivare ad un compromesso accettabile che non mortifichi un'intera Categoria professionale con i suoi dipendenti, che in nome della libertà economica potrebbe anche reclamare manifestandola insieme ad altre categorie professionali ed economiche.

E' questo quello che ci sta veramente a cuore.

Ed allora, cosa chiediamo ? la reintroduzione dello spesometro (magari a cadenze più ravvicinate), o rendere facoltativa la FE abbinandola però ad un regime di premialità o in subordine ancora introdurla con gradualità in modo che siano le imprese più grandi e strutturate e fare per prime il test di funzionalità del sistema.

Se avremo sbagliato la nostra valutazione con molta umiltà chiederemo scusa ma se il tempo ci darà ragione potremmo dire a tutta la Categoria che noi l'avevamo anticipato.

Nell'attuale contesto socio-culturale si parla tanto di *decrescita felice*.

Noi crediamo che la FE così com'è stata improntata comporterà decrescita economica e danni incalcolabili per la nostra Categoria.

Sospendiamo il giudizio sulla felicità.

Perugia, 1 Ottobre 2018

Sindacato italiano Commercialisti

Il Comitato Direttivo